PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

[GIROTTO](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=17&tipodoc=sanasen&id=29108) *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, innanzi tutto constato che, rispetto al 15 luglio 2014, quando questo disegno di legge fu esaminato in prima lettura, il testo non appare certo cambiato in meglio. Molte ragioni spiegano questo parere, ma, a tale riguardo, lo spunto per questo mio intervento mi è stato offerto proprio dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio due giorni fa nel corso della riunione della direzione del PD. In tale sede, Renzi, per almeno due volte, ha rivendicato una preferenza per una rappresentanza in Senato affidata ai soli sindaci e dunque con esclusione totale di rappresentanti delle Regioni.

Ora, verrebbe da chiedersi quanto segue: al nostro *Premier*, laureato in giurisprudenza, ancorché definito poco esperto dalla Corte dei conti, può davvero sfuggire che nel nostro ordinamento giuridico è alle Regioni, e non ai Comuni, che spetta la potestà legislativa? Che la potestà legislativa è la più importante tra le funzioni pubbliche e, non a caso, è affidata a rappresentanti eletti dal popolo? Che appare perfettamente logico che un'Assemblea che interviene nell'esercizio della funzione legislativa, specie su materie che incidono sull'autonomia regionale, debba vedere tra i propri componenti soggetti che rappresentano le Regioni? Il Presidenti delle Regioni non apriranno bocca, ne siamo certi, ma non ci interessa questo aspetto.

Osserviamo, però, che, se quanto sopra non è compreso dal Presidente del Consiglio, certo questi non ne esce molto bene. Noi riteniamo però che Renzi non sia totalmente digiuno di diritto costituzionale, ma che semplicemente non gli importi nulla dell'efficacia e della coerenza della riforma, essendo interessato semplicemente ad esibire una nuova medaglia agli italiani. Non dubitiamo che, se la riforma sarà ben accolta, sarà merito suo, ma che eventuali difetti saranno sicuramente imputabili al Parlamento.

D'altronde, il nostro *Premier* non aveva proposto che oltre venti senatori venissero nominati dal Presidente della Repubblica? Un'assurdità. Di cosa stupirsi, dunque? Non ci vuole molto per capirlo: in un momento di disaffezione per la politica, Renzi, anziché tentare di curarne sul serio le cause, ha scelto un *target* sul quale concentrare l'impopolarità generale e l'ha individuato nelle Regioni. Sono le Regioni, pare, le responsabili di tutti i disastri dello Stato italiano; è la potestà concorrente delle Regioni la causa di ogni male, dimenticando o fingendo di ignorare tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale di verso chiaramente antiregionalista, che ad esempio riconduce al coordinamento della finanza pubblica ormai qualunque disciplina statale, comprimendo appunto la potestà legislativa regionale.

Non paga di aver praticamente distrutto la potestà legislativa regionale, questa maggioranza - se tale davvero sarà - ha ben pensato, nel passaggio del disegno di legge alla Camera, di ridurre ulteriormente le funzioni del Senato, che ora su molti aspetti vengono ulteriormente ridimensionate. Il Senato si limita a concorrere al raccordo tra Stato ed enti territoriali, a concorrere al raccordo tra enti territoriali ed Unione europea e a concorrere alla valutazione delle politiche pubbliche. Si trattava certo di funzioni non facilmente definibili, in parte nuove, ma è evidente l'ulteriore marginalizzazione del Senato, funzionale, del resto, alla sua natura di organo di rappresentanza di autonomie che si vogliono reprimere. Perché tenere allora un organo che non fa nulla e rischia di configurarsi come un'Assemblea di politici, scusate il termine, trombati alle elezioni della Camera, ai quali viene offerto un premio di consolazione, del quale usufruire magari a settimane alterne recandosi a Roma?

Non è certo questo il Senato al quale avevano pensato i nostri padri costituenti e neppure è vero che le seconde Camere negli altri ordinamenti non contino nulla, anche senza scomodare il Senato americano, che proprio secondo non è.

Il Senato rischia di non contare nulla in Italia: in questo senso, la *vexata quaestio* dell'elettività diretta dei senatori non risolve il problema, ma potrebbe quantomeno attenuare il disequilibrio di poteri che si produce anche grazie alla nuova legge elettorale per la Camera. Non cadiamo negli equivoci e nelle furberie: è un argomento sciocco affermare che la legge elettorale è cosa diversa rispetto alla riforma costituzionale, quando viceversa è innegabile che la legge elettorale è parte determinante dell'assetto del sistema partitico, incidendo in modo decisivo sulla rappresentanza e dunque influendo sulla forma di Governo di ogni Paese.

Non a caso oggi, cioè a frittata quasi fatta, gli ispiratori della riforma elettorale fingono di accorgersi che forse, con questo sistema, sarà troppo facile per una maggioranza anche non elevata eleggere un Presidente della Repubblica (si legga l'intervento del professor D'Alimonte su «Il Sole 24 ORE» di domenica scorsa), tutte cose che noi - teoricamente i meno esperti - avevamo da tempo evidenziato e deplorato.

Non parliamo poi della incredibile confusione che si creerà nel sistema delle fonti, con la compresenza di leggi bicamerali paritarie e non paritarie, con questioni di competenza affidate ad accordi, magari opachi, tra Presidenti di Camera e Senato, e con possibile e prevedibile contenzioso davanti alla Corte Costituzionale azionato dalle Regioni (o forse anche dallo Stato) a difesa delle rispettive competenze.

È persino ovvio che all'interno di una così ampia riforma, naturalmente trovino spazio anche elementi non negativi: penso alla possibilità per una minoranza parlamentare di chiedere un giudizio alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali (pur se l'articolo 13 del progetto sembra ambiguo, non essendo chiaro se il giudizio della Corte debba riguardare l'intera legge e se debba ritenersi esclusivo, precludendo ad un giudice di rivolgersi nuovamente alla Corte, magari a distanza di anni, e pur osservandosi che il riferimento alle leggi elettorali rischia di escludere tutta la legislazione di contorno, ad esempio in tema di finanziamento e gestione delle campagne elettorali).

L'intervento preventivo dovrebbe evitare alla Corte le contorsioni giuridiche che la stessa ha dovuto intraprendere per poter dichiarare illegittimo il Porcellum. Il punto è che uno, o alcuni aspetti eventualmente accettabili della riforma non esimono da un giudizio globale, che invece non può che essere negativo; ma non abbiamo deciso noi di intraprendere un percorso di riforma avente ad oggetto una pluralità di profili ed istituti disomogenei, obbligando il Parlamento, e domani gli italiani, a dire sì o no su tutto, in blocco.

Mi sia consentito infine un appunto sulla questione dell'emendabilità. Non si comprende perché l'articolo 104 del nostro Regolamento possa applicarsi ad un procedimento legislativo che riguarda la revisione costituzionale; in 26 audizioni di costituzionalisti, ben 20 si sono pronunciati sul fatto che sia assolutamente possibile intervenire anche sull'articolo 2. Peraltro, esistono precedenti specifici: durante la discussione sull'articolo 68 della Carta, nel 1993, ad esempio, l'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano ammise l'emendabilità di una norma che era già stata votata in modo conforme, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama.

Questo quanto al merito. Passiamo ora al metodo, la vera questione insanabile, il vero peccato originale che personalmente non vi perdono, ma presumo che anche la storia non vi perdonerà.

Il vero peccato originale consiste nel fatto che voi state agendo avendo una legittimazione solamente formale, ma assolutamente non etica. Mi riferisco al fatto che il Porcellum è stato dichiarato incostituzionale e che c'è un premio di maggioranza che vi consente di fare ciò che state facendo e cioè di compiere un abuso di posizione dominante. Non so quanti di voi lavorano nel settore del commercio o in quello industriale, in ogni caso l'abuso di posizione dominante è una pratica gravissima. Voi siete in una posizione di maggioranza illegittima. Non state rispettando una precisa indicazione della Corte costituzionale che aveva affermato che questo Parlamento si sarebbe dovuto limitare alla gestione dell'ordinaria amministrazione, approvare una nuova legge elettorale per poi andare immediatamente a nuove elezioni. Questo è il punto: voi non siete legittimati; voi non state rispettando la Corte costituzionale e, quindi, gli italiani e questo è imperdonabile. Assolutamente imperdonabile. State abusando di una posizione nella quale siete stati posti grazie ad una norma illegittima.

Non nascondiamoci poi dietro un dito: la cittadinanza non chiede questa riforma. La cittadinanza chiede benessere che deriva, in buona parte, dal lavoro ed il settore del lavoro oggi è in difficoltà perché manca la stabilità, manca coerenza nelle norme che sono frutto dell'influenza esercitata dalle *lobby*.

Rendere questo Senato meno autonomo e meno potente non cambierà nulla: l'influenza delle *lobby* non cambierà e ci ritroveremo allo stesso punto anche dopo. Non cambierà assolutamente nulla, lo dico a futura memoria degli italiani. Questa riforma non cambierà la politica. Finché essa sarà influenzata dalle *lobby* non cambierà.

Noi crediamo che una cosi ampia modifica costituzionale, che coinvolge oltre 40 articoli, debba essere varata da un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale che presenterebbe due pregi: quello di essere rappresentativa della società italiana nella sua interezza e quello, soprattutto, di essere svincolata dai condizionamenti dell'attività del Governo. L'articolo 138 infatti è stato introdotto per consentire di fare qualche aggiustamento, non certo per mettere in atto una riforma di questa portata così vasta.

A ben vedere, a porre limite al pericolo di un Governo che arrivasse a stravolgere la Costituzione a proprio uso e consumo, a colpi di maggioranza, qualcuno ci aveva già pensato ed era corso ai ripari con una proposta di legge che sarebbe stata quanto mai opportuna.

Parlo di una proposta di legge firmata da 65 parlamentari (tra cui Napolitano e Mattarella), che aveva al centro la tutela della nostra democrazia e che, se fosse stata approvata, semplicemente non vi consentirebbe di fare ciò che state facendo.

Forse è proprio vero: questa è la riforma di Renzi - solo di Renzi - e non degli italiani e sarebbe il caso di prenderne le distanze prima che sia troppo tardi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.